

PIATTAFORMA 202



AGGIORNATA ALL'EMERGENZA COVID-19



NOVEMBRE 2020

PIATTAFORMA CISL CAMPANIA 2020

La Campania, così come il resto del Paese, sta attraversando un periodo di profonda difficoltà che non può essere imputato esclusivamente alla crisi epidemiologica in atto, la quale ha solo contribuito a mettere a nudo le deficienze strutturali del tessuto produttivo regionale, ad acuire vecchie e nuove emergenze e ad ampliare ulteriormente lo storico divario Nord-Sud.

Le numerose vertenze che ancora insistono sul nostro territorio, il mancato rinnovo dei contratti pubblici e privati, le incertezze nel mondo della scuola e dei servizi, la difficile condizione della sanità, le carenze del trasporto pubblico locale, i dati disastrosi sulla cassa integrazione e sul tasso di disoccupazione, ci consegnano una regione piegata su stessa che necessita di risposte pronte e su misura all'interno di una precisa strategia di medio e lungo periodo, che non si limiti alla mera risposta emergenziale. Siamo infatti ancora molto distanti dal raggiungimento del tasso di occupazione medio nazionale e comunitario (nel 2019: 73,2% nell'Unione Europea, 59% quello italiano, appena il 41,5% in Campania); sono ben 800 mila i lavoratori attualmente in cassa integrazione, 54.114 le domande di Cassa integrazione ordinaria e 62.150 quelle di Cig in deroga presentate dalle aziende e ad oggi liquidate, 14.208 gli assegni ordinari corrisposti.

Persone che, una volta esaurite le misure di tutela del reddito e dell'occupazione messe in atto dal Governo e dalla Regione, rischiano il baratro della disoccupazione qualora il divario tra gli interventi emergenziali e le risorse che si attendono dall'Europa non venisse colmato da adeguate azioni di sostegno per lavoratori e aziende.

In tale scenario si innestano poi il crollo demografico, la caduta dei redditi con conseguente calo dei consumi, l'aumento ogni anno del numero delle emigrazioni, l'invecchiamento della popolazione.

Per questi motivi è di fondamentale importanza cogliere con immediatezza l'occasione unica – e probabilmente irripetibile – rappresentata dalle ingenti risorse che saranno assegnate alla nostra

Regione nell'ambito delle strategie comunitarie (Next Generation UE, Recovery Fund, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, SURE, MES), che non potrà in alcun modo esaurirsi in una "corsa" alla presentazione di progetti di corto respiro che rischiano di promuovere iniziative particolaristiche, tra loro slegate e fini a se stesse. Gli interventi spot, come noto, andrebbero tra l'altro in contrasto con uno dei principi espressi dalle linee guida dello stesso Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), ovvero *"evitare una frammentazione del Piano in progetti isolati e non coerenti fra di loro, non collocati all'interno di strategie intersettoriali e che non sfruttino le economie di scala e di scopo"*.

Serve piuttosto un disegno organico, che colleghi i diversi settori in una logica di integrazione funzionale, facendo leva innanzitutto su quelli distintivi e trainanti dell'economia campana. C'è bisogno di scelte responsabili, che siano in grado di mettere a frutto nel migliore dei modi i fondi disponibili, pena l'essere relegati in un ruolo marginale di insignificanza periferica all'interno del panorama europeo. E' quanto mai urgente ristabilire i parametri di una concertazione vera, inaugurando una rinnovata stagione di confronto con la Regione Campania, basata su un dialogo reale e rispettoso delle prerogative di ciascuno: lo stato di emergenza (divenuto pericolosamente uno "stato d'eccezione") non può e non deve comportare la compressione degli spazi del confronto democratico, colpevolmente mancato in tutti questi mesi di pandemia.

Neppure si può pensare di delegare ad altri i nostri compiti: il perseguimento del bene comune ha bisogno di un impegno concreto da parte di tutti i soggetti di rappresentanza, fatto di scelte condivise, di un campo largo di responsabilità, del perseguimento di obiettivi che rispondano a bisogni specifici e mutevoli. Non è più tempo di politiche assistenziali dettate dall'emergenza e prive di una precisa visione strategica: alla Campania ed al Mezzogiorno più in generale servono interventi strutturali per il lavoro e la crescita, capaci di impattare in maniera decisa sulle criticità e le inefficienze dei nostri territori, ma anche in termini tangibili di crescita del PIL e dell'occupazione.

Per misurare lo stato di salute e la performance di un territorio, oltre che il benessere della sua comunità, non sono infatti sufficienti i parametri economici, ma bisogna verificare la capacità di

creare veri posti di lavoro, di ridurre le aree di povertà e di disagio, il tutto in maniera sostenibile sia dal punto di vista ambientale che finanziario. E per raggiungere questo obiettivo servono una coraggiosa visione di medio periodo ed un programma di investimenti privati e pubblici nella scuola, nella ricerca, nelle infrastrutture fisiche, digitali e sociali.

Affinché ciò sia possibile, bisogna preliminarmente avere contezza delle attuali disponibilità economico-finanziarie della Regione, considerato che le risorse comunitarie destinate all'Italia ed alla Campania non saranno immediatamente fruibili. Anche in vista dell'approssimarsi della scadenza per la Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza Regionale ed attese le mancate entrate di bilancio imputabili all'emergenza Covid, occorre conoscere la destinazione delle risorse riconosciute alla Regione Campania attraverso i recenti decreti emanati dal Governo nazionale, per complessivi 623,8 milioni € (74,5 milioni € dal Cura Italia; 375,7 milioni € per il 2020 e 96,4 milioni € per il 2021 dal Decreto Rilancio; 77,1 milioni € dal Decreto Agosto), le giacenze economiche risultanti dalla gestione delle precedenti annualità, le economie dei budget assegnati ai singoli Assessorati nel corso del quinquennio appena concluso ed in generale quelli riferiti alle annualità pregresse, i residui di spesa inerenti il Piano per l'emergenza socio economica varato lo scorso mese di aprile e le fonti di composizione dello stesso (1.017 milioni €); oltre alle somme non spese della Programmazione 2014-2020, gli eventuali crediti vantati nei confronti dello Stato e di altri Enti, la situazione debitoria verso imprese, fornitori, etc.

A ciò si aggiunge la necessità impellente di condividere in seno al Partenariato Regionale Economico e Sociale i contenuti dei Programmi Operativi 2021-2027 e la migliore declinazione territoriale dei 5 Obiettivi di Policy, anche in vista della prossima redazione del Documento Strategico Regionale, poiché essi rappresenteranno più che nel passato un'opportunità di sviluppo per la nostra Regione ed un viatico per individuare percorsi in grado di restituire valore e dignità alle persone e al lavoro.

In tale prospettiva occorre perseguire convintamente e tutti insieme gli obiettivi di Innovazione e sviluppo economico, Valorizzazione e tutela territoriale, Rafforzamento del sistema dei trasporti, Sviluppo socio-economico e socio-sanitario e Sviluppo territoriale e capacity building, anche

attraverso il rafforzamento dei principi di integrazione dei Fondi e di progettazione territoriale integrata.

Il presente documento, in continuità con il testo del 2019 (i cui contenuti si intendono qui integralmente richiamati, opportunamente aggiornati alla luce delle rinnovate esigenze), vuole dunque rappresentare un contributo di merito alla discussione in atto sulla più efficace allocazione dei fondi strutturali. L'obiettivo è al contempo quello di provare a scongiurare possibili situazioni di crisi e lavorare al rilancio di tutto il sistema Campania, individuando gli interventi più utili ed urgenti, da sviluppare contemporaneamente nell'ambito di un confronto con il Governo, articolati in cinque Aree Tematiche: 1) Sviluppo, Attività Produttive e Industriali; 2) Infrastrutture, Reti Terrestri e Digitali, Logistica e Ambiente; 3) Servizi, Terziario e Precari; 4) Pubblico e Politiche Sociali; 5) Formazione e Giovani.

❖ AREA SVILUPPO, ATTIVITA' PRODUTTIVE E INDUSTRIALI

L'emergenza in atto ha dimostrato come sia indispensabile porre le condizioni per anticipare l'insorgere delle crisi, in particolare attraverso il sostegno agli imprenditori locali per salvaguardarne le specificità insieme alla vocazione territoriale del nostro tessuto produttivo, senza dover necessariamente attendere investimenti provenienti dall'estero. Molte attività non sono ripartite durante questa pandemia, mentre enormi sono le difficoltà, imputabili alla contrazione della domanda interna ed al calo di commesse determinato dal crollo dell'export, che continuano ad incontrare tutte le aziende che con fatica sono riuscite a riprendere le produzioni; una circostanza che richiede l'istituzione immediata di un Tavolo Regionale permanente di confronto, analisi e monitoraggio teso a scongiurarne la chiusura e supportarne la sostenibilità nel tempo.

In tale prospettiva è necessario, sulla scorta di quanto previsto dalle decretazioni governative, estendere l'esenzione dal versamento IRAP anche alle addizionali regionali dovute dalle PMI. In parallelo, occorre prevedere l'esenzione dal pagamento dei tributi locali almeno per un periodo transitorio, a partire dalle piccole e medie imprese, al fine di salvaguardarne la continuità produttiva ed occupazionale. Così come vanno sostenute le aziende che intendono riconvertire la propria *mission* per produrre DPI indispensabili a garantire l'autosufficienza della Regione Campania su questo fronte.

Sarebbe altresì opportuno sovvenzionare progettazioni e studi innovativi di *player* campani, elaborare gare d'appalto che valorizzino il *know-how* locale e sviluppare un approfondimento di merito sul Codice degli Appalti finalizzato a superare la fumosità di molte regole in esso contenute. Al contempo diviene prioritario implementare le attività di ricerca, di processo e di prodotto, a sostegno dell'innovazione per lo sviluppo di nuove capacità tecnologiche.

Uno degli obiettivi più ambiziosi ed al contempo più immediati da realizzare è di sicuro il superamento del gap ancora esistente tra Nord e Sud del Paese.

Per tale motivo occorre ripensare il modello di impresa del nostro tessuto produttivo, costellato di piccole, piccolissime e micro aziende spesso per ciò stesso penalizzate in termini di competitività locale ed internazionale, puntando in maniera decisa sulla creazione di reti e sullo sviluppo delle filiere produttive, senza per questo snaturare le aziende e salvaguardandone le specificità.

Tale processo va sostenuto anche da adeguate politiche attive del lavoro, per le quali è necessaria una profonda trasformazione. Non sono più accettabili percorsi formativi allestiti soltanto per beneficiare gli enti organizzatori, senza reali sbocchi lavorativi per enormi platee di discenti. Servono piuttosto politiche fondate realmente su un corretto monitoraggio e sulla quantificazione e qualificazione delle iniziative finalizzate alla formazione ed all'occupabilità delle persone, che vanno calibrate sulle specificità del territorio attraverso uno studio dedicato al Mezzogiorno e alla Campania, che si differenziano dalle altre regioni e macroaree sia sul piano morfologico che logistico. Ciò al fine di valorizzare e specializzare il potenziale delle risorse umane e professionali, orientandole ad un *placement* effettivo.

Occorre infine sollecitare il Governo affinché provveda al rifinanziamento delle ZES campane, affinché questo strumento, primo esempio in Italia nel suo genere, possa finalmente divenire volano dell'economia locale e sviluppare le sue enormi potenzialità, integrandole funzionalmente con le altre misure finalizzate alla crescita del territorio in base ad una programmazione seria che sappia leggere le trasformazioni del mercato globale ed orientare le produzioni alla richiesta effettiva.

I dati rilevati in questi mesi sono emblematici. Il settore **Metalmeccanico**, che vive molto di export con il 60% della produzione collocata all'estero, offre una fotografia impietosa degli effetti devastanti della pandemia. Sul solo segmento dell'Automotive, che già stava attraversando un periodo non certo favorevole, l'impatto dell'emergenza epidemiologica ha generato finora perdite

di volumi pari a circa il 55%. Tante Pmi sono in crisi e sono mantenute in vita soltanto dalla Cassa Integrazione per causale Covid, il 18% delle aziende del comparto è a rischio chiusura. Whirlpool dal 31 ottobre scorso ha cessato le proprie attività sul sito di Napoli, che occupava 340 addetti cui vanno aggiunti i lavoratori dell'indotto di Caserta, Avellino e Salerno. Persistono le vertenze nel comparto dell'Elettronica a Caserta (es. Jabil) e dei manufatti a Salerno (es. Maccaferri).

Per questo i fondi strutturali dovranno essere sapientemente indirizzati verso la costruzione, fin da subito, delle condizioni per la ripartenza delle attività produttive, per salvare la vita di persone e imprese ed il lavoro. In una fase di profonda incertezza e trasformazione delle produzioni, è necessario rilanciare un nuovo modello industriale che sia in grado di anticipare i cambiamenti tecnologici evitando ancora una volta di subirli, per scongiurare ricadute negative su tutto il territorio campano in termini di occupazione e di desertificazione industriale. Le nuove sfide ed i rinnovati scenari tecnologici reclamano un forte impegno da parte della Regione Campania a mettere in campo una politica imperniata su settori strategici, quali l'**Aerospazio** e l'Automotive.

Il primo, che vede una presenza qualificata su tutto il territorio regionale, si caratterizza per competenze, asset ed aree di eccellenza, con capacità di progettazione e realizzazione tali da poter conseguire importanti posizioni sul mercato italiano ed estero. Ciò nonostante negli ultimi anni, in particolare nell'ultimo, il settore aeronautico campano ha fatto registrare una graduale decrescita. L'aerotrasporto civile ha subito un drastico calo del traffico passeggeri, che si è riverberato di conseguenza sull'industria aeronautica.

Leonardo Spa, ad esempio, fondamentale per le sue attività nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza, ha annunciato per l'anno in corso un taglio importante al budget, a seguito dell'aggiornamento delle richieste dei clienti (Boeing-Airbus-consorzio Atr), che inciderà in maniera determinante sul carico di lavoro dei siti produttivi di Pomigliano d'Arco e Nola. E le previsioni per il 2021 sono ancora più critiche.

La crisi di mercato deve essere affrontata con il coinvolgimento di tutti gli attori: Leonardo nella sua qualità di capofila della filiera, ma anche le aziende dell'indotto (ad es. Dema) e le Istituzioni (Ministeri competenti e Regioni interessate), organizzando un percorso di lavoro finalizzato alla

realizzazione di un piano che punti al rilancio di tutto il comparto attraverso la protezione dell'occupazione, da un lato, e la pianificazione di percorsi di *upskilling* e *reskilling* dei lavoratori, dall'altro, in modo da presentarsi ancora più robusti e competenti dinanzi alle sfide attese.

Allo stesso modo si evidenziano preoccupanti rallentamenti nel settore **Automotive**, che in Campania impiega circa 24 mila addetti, con un impatto del 6% sul PIL regionale. I nuovi investimenti verso l'elettrico, in particolare, hanno subito ritardi per effetto della pandemia a partire da quelli programmati da FCA, unico produttore in Campania di autovetture; senza dimenticare che il nuovo modello Alfa Romeo, da realizzare nel sito di Pomigliano, sarà lanciato solo nel quarto trimestre 2021.

La necessaria transizione genererà effetti negativi su tutto l'indotto se non sarà accompagnata da una politica regionale che impegni risorse specifiche ed adeguate sull'elettrico e sull'idrogeno e sulla creazione di filiere. E' necessario anticipare questa nuova fase strutturando la Campania, così come stanno già facendo altre Regioni italiane, quale polo dell'elettrico e dell'idrogeno, che tenga insieme l'Hub batterie, lo smaltimento e la generazione di tutte le nuove componenti, con contestuale riconversione industriale di quelle aziende che non produrranno più componenti per motori a combustione fossile; la nostra regione potrà inoltre costituire il centro di smistamento per tutto il Mezzogiorno. Questo processo va accompagnato da una capillare riqualificazione dei lavoratori, con corsi mirati ed incentrati non solo sulle nuove tecnologie, ma anche sulla sicurezza sul lavoro, aspetti su cui bisognerà prestare la massima attenzione.

Se è vero che i settori **Energia**, con le aziende di servizi (idrico, petrolio, gas), e **Farmaceutico**, grazie alla produzione di medicinali salvavita, non hanno risentito dell'onda lunga della crisi, le imprese del comparto **Chimica industriale** e soprattutto quelle del **Manifatturiero** sono quelle che scontano i maggiori problemi, in special modo a seguito delle criticità del settore automotive. E' letteralmente in ginocchio il comparto **Moda** nelle sue diverse articolazioni (tessile, calzaturiero, pelletteria): il 90% delle aziende dell'**Abbigliamento**, compresi i grandi marchi che scontano i rapporti difficili con l'estero, è in crisi; solo il 50% di quelle del settore **Pelletterie** è attualmente in

esercizio, il **Tessile** richiede interventi immediati a livello nazionale e locale per continuare ad essere uno dei settori trainanti dell'economia campana.

Diverse decine le aziende di questi segmenti produttivi che hanno fatto ricorso ad ammortizzatori sociali, con oltre 4 mila lavoratori coinvolti.

Segnali più confortanti provengono dall'**Agroalimentare**, che non ha evidenziato particolari criticità a seguito dell'emergenza epidemiologica, dal momento che le 7.500 aziende di trasformazione ed i circa 30 mila addetti del settore hanno proseguito regolarmente le loro attività. Qualche preoccupazione destano, in ottica futura, realtà di rilievo come l'Unilever di Caivano, Iffco e HBC Coca-Cola di Caserta.

Restano però irrisolti i nodi relativi all'impatto ambientale delle produzioni ed alle infrastrutture e grandi opere necessarie a sostegno di depuratori e connettori, che non sono state ancora realizzate da molti Comuni campani.

Per quanto riguarda il comparto **Agricolo tradizionale**, invece, particolare attenzione va posta alla prossima programmazione PAC 2021-27, per la cui condivisione appare indispensabile il coinvolgimento delle Organizzazioni Sindacali al Tavolo Verde regionale per la definizione degli aspetti inerenti, tra gli altri, le produzioni in zone con impatto ambientale zero, le grandi aree di inquinamento dovute alla presenza di sversamenti, depositi di rifiuti e discariche, l'infrastrutturazione delle aree industriali dove sono ubicate le aziende del settore agroalimentare.

Di particolare rilievo è il tema **Forestazione**, in particolare in considerazione della trasversalità della tutela ambientale rispetto ad altre tematiche quali il turismo, le interconnessioni, le reti, ma anche lo spopolamento delle Aree interne ed il miglioramento della qualità della vita quale elemento di attrazione per gli agglomerati urbani.

Occorre innanzitutto rilanciare l'idea di un grande piano straordinario di manutenzione del territorio, da realizzare in sinergia tra la Regione e gli altri attori del sistema forestale nazionale

(Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Ministero dell’Ambiente, ANBI, Parti sociali), finalizzato alla promozione ed allo sviluppo in senso produttivo del patrimonio forestale per compiere finalmente un salto di qualità in termini di programmazione, prevenzione e modelli di gestione. E’ necessario avviare a un nuovo processo per la Forestazione, dando piena efficacia alla strategia nazionale definita dal Programma Quadro per il Settore Forestale con l’obiettivo di promuovere e dare continuità alla gestione attiva del patrimonio boschivo; uno strumento indispensabile per lo sviluppo delle filiere produttive legate ai prodotti legnosi e non legnosi, la tutela del territorio e la salvaguardia ambientale e paesaggistica, la conservazione delle componenti bio-culturali del territorio, la protezione e prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi, contribuendo così alla crescita economica e sociale delle aree interne, rurali e montane della Campania e del nostro Paese più in generale.

Negli ultimi anni il problema degli incendi boschivi ha assunto dimensioni a dir poco drammatiche. Nel decennio passato in Italia per tale causa si sono perduti più di 500 mila ettari di bosco, con danni ingenti sulla difesa idrogeologica, la produzione d’ossigeno, la conservazione naturalistica, il valore della massa legnosa, l’attrattività turistica e le possibilità di lavoro. L’intensa urbanizzazione, l’abbandono delle aree collinari e montane da parte della popolazione e delle attività agricole, i cambiamenti climatici hanno acuito la fragilità del territorio, per cui oggi l’83% dei Comuni italiani è a rischio idrogeologico e si spendono somme anche dieci volte superiori a quelle ordinarie per interventi successivi agli eventi disastrosi.

Per questi motivi bisogna ripensare il sistema della Forestazione in modo che abbia differenti finalità. Innanzitutto ambientale, da progettare anche in sintonia con i Consorzi di Bonifica, per garantire un’attività continua e capillare di cura del territorio e di prevenzione per le tipologie di eventi che si manifestano in quota e che poi si trasferiscono a valle con effetti disastrosi; a ciò vanno aggiunti interventi di manutenzione dei bacini idrici, di pulizia di sentieri, piste forestali, torrenti e di prevenzione incendi, con interventi effettuati utilizzando prioritariamente le tecniche di ingegneria naturalistica. Vi è poi uno scopo produttivo-industriale, finalizzato a ridare slancio alla filiera foresta-legno, considerato che si registrano dati imbarazzanti relativi alla superficie

boscata tagliata annualmente (basti pensare che uno dei più importanti comparti del Made in Italy, quello del design e dell'architettura di interni, è costretto ad importare il 95% della materia prima dall'estero), ma anche a valorizzare la biomassa, per produrre energia termica ed elettrica in una rigorosa ottica di sostenibilità da filiera corta, elaborando progetti di distretto che valorizzino le fonti energetiche rinnovabili. Infine va perseguito un obiettivo di promozione turistica e del tempo libero, costruendo aree attrezzate per attività ricreative e sportive, accanto a quello socio-territoriale, per garantire vantaggi alle famiglie che decidono di rimanere nei propri comuni di origine o di farci ritorno.

Ciò richiede anche una nuova considerazione del lavoro forestale, che non può essere più affidato soltanto a maestranze di basso profilo professionale, spesso assunte per fini assistenziali dal momento che il settore veniva utilizzato come una valvola di sfogo per lavoratori espulsi da altri settori produttivi. C'è bisogno di percorsi di riconversione professionale e della salvaguardia del patrimonio di esperienze e professionalità dei lavoratori del settore, a cominciare da quello degli operai dell'ex Asfd (ora Carabinieri/Uffici territoriali per la biodiversità), anche con riferimento alle attività da realizzare, come il rimboschimento, la produzione di legno a scopo industriale, la commercializzazione di prodotti del sottobosco, la valorizzazione di luoghi turistico-ambientali.

I lavoratori forestali vanno inoltre gestiti da Aziende speciali di manutenzione del territorio, alle quali affidare la programmazione, la pianificazione e la realizzazione delle opere afferenti alle diverse funzioni.

Resta il nodo delle risorse per le spese di personale, che ad oggi ammonta ad oltre 86 milioni di euro, attualmente finanziate attraverso il Fondo di riprogrammazione nazionale (FSC, PAC o equivalenti) e le somme provenienti dal Bilancio Regionale per la lotta e la prevenzione degli incendi. L'APQ per il triennio 2017-2020, che Regione e Ministero dovranno sottoscrivere con urgenza, riuscirà a coprire solo 82,3 milioni di euro annui, con un gap di circa 1,5 milioni di euro. Cui vanno aggiunti 10 milioni di euro necessari per completare il percorso di stabilizzazione degli Operai a tempo determinato.



*Unione
Sindacale
Regionale*

Al contempo, occorre sopperire alle situazioni di forte indebitamento in cui versano i **Consorzi di Bonifica** (esposizione debitoria complessiva di oltre 150 milioni di euro), circostanza che richiama la necessità di una riforma immediata della Legge n. 4/2003.

❖ AREA INFRASTRUTTURE, RETI TERRESTRI E DIGITALI, LOGISTICA E AMBIENTE

Non ci può essere industria né sviluppo del territorio senza infrastrutture materiali ed immateriali adeguate e al passo con i tempi, sostenute da una logistica capace di restituire alla Campania il ruolo di centralità che le compete all'interno del Mediterraneo. Così come occorre predisporre misure strutturate e non emergenziali, a partire dalla fiscalità di vantaggio e dalla riduzione del costo del lavoro e delle accise in capo alle aziende, per cercare di ridurre il gap di velocità esistente tra le diverse aree del Paese. A ciò si aggiungono l'opportunità rappresentata dalle ZES, per le quali occorre semplificare le procedure anche in termini di rilascio delle autorizzazioni, e la sfida della digitalizzazione e della tutela ambientale, attraverso la realizzazione di reti che guardino alla Green Economy. Senza dimenticare che continuano ad essere bloccate risorse per 12 miliardi di euro destinate alla nostra Regione per la realizzazione di grandi opere, che rappresentano il reale traino dell'intera economia regionale, in grado per la loro consistenza e strategicità di mitigare gli effetti della crisi.

Circostanza, quest'ultima, che incide pesantemente su un settore come quello dell'**Edilizia** in grave difficoltà da oltre un decennio, nel corso del quale sono cessate circa 7 mila aziende (pari ad oltre il 60% di quelle dedicate alla lavorazione di materiali come laterizi, manufatti in cemento e legno), con la considerevole perdita di oltre 40 mila addetti e più di 200 milioni di euro di salario.

L'avvento della pandemia ha acuito tale situazione, bloccando ulteriormente molte attività: il 50% delle imprese non ha riaperto dopo il *lockdown* e settori come sanità, scuola, urbanistica, infrastrutture hanno mostrato tutti i limiti di inefficienza e di inadeguatezza strutturale.

L'emergenza sanitaria ha però al contempo fatto emergere le innumerevoli opportunità che una programmazione legata alle effettive esigenze del territorio può offrire all'intero sistema economico ed alle migliaia di imprese legate in maniera diretta o indiretta all'edilizia. Il settore privato oggi vive una fase di attesa mista a paura, che si traduce nella mancanza nell'immediato

della risposta lavorativa attesa con il varo di misure quali Super-Bonus, Eco-Bonus, Sisma-Bonus, dovuta all'assenza di regole certe e di una interlocuzione chiara tra mondo delle imprese e sistema bancario in merito alla possibilità di cessione del credito d'imposta; questione che necessita di un intervento immediato di Regione e ABI Campania che possa sbloccare i tanti lavori interrotti o mai avviati.

In un momento di grande incertezza come quello attuale, occorre dunque ripartire innanzitutto dalle svariate esigenze legate al pubblico, a cominciare dal completamento, valorizzazione e messa in sicurezza del patrimonio esistente: case popolari con un Piano straordinario di manutenzione e rilancio delle politiche abitative; scuole; edifici, ivi compresi il recupero e la rivalutazione di quelli dismessi e dei centri storici abbandonati, anche in una prospettiva sociale.

Oggi stesso la Campania potrebbe mettere a gara opere per oltre un miliardo di euro finalizzate alla costruzione di strade, reti fognarie e scuole. Emblematico è il caso del Policlinico di Caserta, i cui lavori di completamento sono fermi ormai da anni a causa di pastoie burocratiche.

In questa ottica, è necessario integrare i vari fondi (regionali, di derivazione nazionale, comunitari) destinati alla rigenerazione urbana e territoriale per perseguire l'obiettivo della messa in sicurezza delle città e della realizzazione di un "welfare" delle aree abitate, non solo cittadine. Così come va dato sbocco immediato al Piano Regionale Triennale per l'Edilizia Scolastica, anche in vista della imminente ripresa della didattica in presenza, nonché al completamento della terza fase dell'Accordo di Programma Stato-Regione per l'edilizia sanitaria (ex art. 20 della Legge n. 67/1988).

A ciò vanno affiancati interventi volti alla tutela del territorio, con particolare attenzione alla prevenzione del dissesto idrogeologico. Servono piani di intervento concreti e di lunga durata, che prevedano in maniera sistematica e periodica attività di messa in sicurezza, la realizzazione di opere idraulico-forestali, la pulizia e lo svuotamento di canali o fiumi, generando tra l'altro economie di spesa se solo si pensa ai costi ingenti che si è costretti a sostenere a valle di ogni evento catastrofico. Allo stesso tempo è indispensabile ripulire e valorizzare il patrimonio costiero,

per rendere le nostre coste sicure e un veicolo attrattivo in grado di creare opportunità di investimento e di lavoro.

Tutte queste iniziative richiedono grandi capacità di progettazione e di analisi delle esigenze del territorio, motivo per cui è indispensabile potenziare ed investire ulteriormente su profili specializzati quali Tecnici, Ingegneri, Geometri, Geologi, Architetti ed il personale necessario a velocizzare l'iter degli appalti pubblici, oltre che sulle figure professionali impegnate in attività di manutenzione.

Per far ripartire la Campania ed il Paese non si può prescindere da un fattivo progetto di infrastrutturazione che veda anche l'avvio immediato dei lavori sospesi e la garanzia del **Trasporto** pubblico locale per i cittadini, a partire da un servizio di superficie più veloce. In tale ottica bisogna procedere con immediatezza all'ammodernamento del materiale rotabile, per gran parte vetusto oltre che numericamente limitato, nonostante gli ultimi interventi operati attraverso i fondi del POR FESR 2014-2020. Appare inoltre indispensabile una *governance* unica del trasporto su gomma e su ferro.

A tal fine è necessario istituire con immediatezza una *Task force* per permettere alla Regione Campania di attingere a tutte le risorse messe a disposizione dal Governo centrale.

Al contempo, occorre collegare i porti agli aeroporti, per essere in linea con la velocità commerciale odierna. Oltre a creare una sinergia funzionale tra i Porti di Napoli e Salerno.

In riferimento al trasporto aereo, bisogna promuovere un'iniziativa congiunta a livello nazionale per consentire, da un lato, l'accesso agli ammortizzatori sociali a tutte le maestranze del settore, ivi compresi i lavoratori stagionali, e dall'altro per salvaguardare i lavoratori impegnati in attività esternalizzate, la cui continuità occupazionale è messa seriamente in pericolo dal calo dei traffici.

Allo stesso modo serve un intervento urgente per il settore marittimo, considerati il blocco delle navi da crociera e la continua riduzione del servizio con le isole, con conseguenze drammatiche per la Campania in termini di perdita di occupazione tra le maestranze.

Occorre inoltre una riflessione condivisa sulle attività di Taxi e NCC per garantire la tenuta economico-sociale di tali servizi.

Insieme a quelle materiali, le **Infrastrutture digitali** costituiscono il presupposto essenziale per promuovere e realizzare lo sviluppo della nostra regione. Esse risultano fondamentali per agevolare l'accesso di cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione al mondo digitale, per utilizzare nuove e moderne forme di comunicazione e per ottimizzare, in molti casi attraverso la semplificazione, gli iter amministrativi. Efficienti connessioni a banda larga rappresentano delle vere e proprie "autostrade informatiche" a grande capacità in grado di garantire scambi di informazioni a velocità elevate, colonne portanti di infiniti processi economici, sociali e culturali.

In questa fase è dunque indispensabile destinare le risorse a disposizione non solo ad un "recupero generico", ma alla trasformazione digitale, da un lato, e a quella ambientale, dall'altro, così da rendere immediatamente resiliente il sistema d'impresa campano. Ma occorre anche un cambio di paradigma culturale.

Fino a poco tempo fa la digitalizzazione è stata vissuta, da parte di una larga fetta delle imprese del territorio e della P.A., come una semplice opzione alla quale poter aderire oppure no. Ora non è più tempo di attendere, perché il processo di trasformazione, già in atto da anni in diverse aree del mondo, si sta estendendo rapidamente a tutti i comparti dell'economia e ai nostri stili di vita, mutandoli profondamente. Occorre intervenire immediatamente, senza trascurare le nuove competenze. Bisogna pensare al futuro "in digitale", ritrovando quella indispensabile capacità di innovare, di scommettere sulle nuove conoscenze e sul progresso tecnologico orientato ad una crescita inclusiva e sostenibile.

Durante questa pandemia abbiamo potuto sperimentare come il digitale abbia già toccato in maniera pervasiva quasi ogni campo della nostra vita: didattica a distanza, e-commerce, attività sportive su piattaforme specializzate on line, *cloud*, *cybersecurity*. Sarà dunque importante sostenere lo sviluppo dell'industria digitale partendo da quella capace di alimentare virtuosamente l'occupazione, il benessere delle persone, l'ammodernamento del nostro sistema

produttivo e che traguardi il miglioramento dei servizi, dell'istruzione scolastica, della sanità e di tutta la Pubblica Amministrazione; puntando inoltre a ridurre le disuguaglianze e ad assicurare concretamente alle future generazioni una vera prospettiva di crescita e di benessere.

In tale processo di transizione il capitale umano dovrà restare il protagonista principale, dal momento che l'innovazione deve rappresentare solo il frutto di un *pack* di nuove conoscenze che consentano di far progredire la società attraverso lo sviluppo tecnologico. Allo stesso tempo serve un coordinamento funzionale tra i diversi livelli di *governance* centrali e territoriali, attesa anche la trasversalità del tema che travalica i confini dei singoli segmenti produttivi e socio-economici. E che ci dovrà portare ad ammodernare, modificandoli in senso digitale, i modelli organizzativi e di business, oltre ad uscire dall'attuale situazione di scarsa offerta di competenze accompagnata da una debole domanda da parte delle imprese; situazione che genera un circolo vizioso che ci rende sempre più deboli e sempre meno competitivi.

Investire in intelligenza artificiale, in sicurezza informatica, in competenze digitali avanzate rafforzerà altresì le *skills* cognitive, la competitività e quindi la salvaguardia di posti di lavoro, anche nel prossimo futuro. La sfida consiste nell'accelerare i processi per lo sviluppo ulteriore delle infrastrutture di rete ultra veloci, nel sostenere la ricerca high-tech e nell'ammodernare il nostro sistema di formazione delle competenze ICT. La Campania può essere un luogo di sperimentazioni, terreno fertile per la nascita di un vero ecosistema dell'innovazione capace di generare sviluppo economico e benessere. Per questo bisogna investire sullo sviluppo 4.0 in ogni ambiente: scuola, università, imprese, famiglie, P.A. Così da arginare al massimo il triste fenomeno dell'analfabetizzazione digitale.

In questo cammino nessuno dovrà restare indietro, a partire dalle Aree interne e dai piccoli centri: serve una Regione che in tema di sviluppo digitale proceda ad una velocità unica e che realizzi una vera umanizzazione dei processi tesa al bene comune. Senza dimenticare la sostenibilità nel tempo dei servizi che si andranno a realizzare, sia in ambito pubblico che privato.

In tale ambito si impone una rivisitazione della modalità di smart working adottata in questi mesi di emergenza. Va superato l'intervento derogatorio operato sulla materia e motivato dallo stato di necessità e di incertezza legati alla prima fase della pandemia, per rendere il lavoro agile strutturale all'interno delle aziende e della Pubblica Amministrazione. Predisponendo regole certe che garantiscano adeguate tutele ai lavoratori, la corretta applicazione della normativa in tema di salute e sicurezza e la salvaguardia dei principi ispiratori dell'istituto (incremento della competitività, conciliazione tempi di vita-tempi di lavoro, impatto ambientale). Intervendendo altresì per scongiurare i possibili rischi di isolamento ed alienazione sociale.

Per questi motivi è necessario immaginare una disciplina per via contrattuale dello smart working, anche sulla scorta di linee guida condivise tra Regione, Associazioni datoriali e Organizzazioni Sindacali, in particolare per regolamentare gli aspetti relativi agli orari di lavoro, ai tempi di riposo, al diritto alla disconnessione, ai luoghi di svolgimento delle attività, ai soggetti fragili, alla formazione, alla salute e sicurezza.

Tutto il tessuto produttivo campano necessita anche della creazione di **Infrastrutture energetiche** che siano in linea con quelle di altre aree del Paese e dell'Europa e capaci di accrescere la produttività e la competitività delle imprese locali, oltre che fungere da attrattori per nuovi investimenti sul territorio, con l'obiettivo di colmare in maniera sostanziale il divario economico tra la nostra regione e quelle più prospere. In tale prospettiva occorre realizzare con urgenza investimenti con un impatto ecologico di tipo positivo, che segnino un passo avanti verso uno sviluppo sostenibile.

Il primo step è rappresentato dall'ottimizzazione ed efficientamento della rete di distribuzione elettrica di media e bassa tensione, considerata la sua obsolescenza: molte componenti ed apparecchiature spesso risalgono a 30 o 40 anni fa e adottano soluzioni tecniche in disuso da parecchio tempo. Una situazione che si riflette inevitabilmente sulla qualità del servizio elettrico, causando interruzioni, difficoltà nella riparazione dei guasti e perdite di potenziale, e si traduce in danni tangibili per le attività industriali campane in termini di competitività.

Le risorse attualmente stanziare dal distributore nazionale per l'ammodernamento degli impianti, insieme ai fondi del MISE ed ai finanziamenti del POR FESR, sono sufficienti a coprire solo pochi interventi all'anno, programmati tra l'altro secondo un criterio di priorità dettato dalle attività indifferibili. Motivo per cui è fondamentale predisporre un piano regionale di investimenti infrastrutturali massivi.

Con uno sguardo alla Green Economy, si potrebbe poi procedere all'elettificazione delle banchine dei porti di Napoli e Salerno per limitare gli scarichi inquinanti dei natanti in sosta; le grandi navi da crociera e quelle operanti nel traffico passeggeri, come noto, devono mantenere i motori accesi anche durante la permanenza nei porti allo scopo di tenere in funzione tutti i servizi di bordo, quando basterebbe un semplice collegamento per consentire lo spegnimento dei propulsori e di attingere all'energia elettrica.

Per quanto riguarda la mobilità cittadina, il sempre maggiore numero di auto e moto elettriche o veicoli ibridi plug-in in circolazione richiede la creazione di stalli dedicati alla ricarica elettrica, con annesso colonnine, che possono altresì essere connesse via rete mobile ad un sistema di pagamento telematico (ricarica a mezzo carta di credito, bancomat, smartphone, carte monouso). La Campania dovrà inoltre farsi promotrice di una reale transizione energetica ed ecologica, dettata dai mutamenti climatici e dal peggioramento generale delle condizioni ambientali del pianeta, che spingono verso politiche energetiche volte alla decarbonizzazione. Per ottenere la progressiva riduzione del biossido di carbonio immesso nell'aria, servirà partire da un progetto regionale per la realizzazione di tetti fotovoltaici per tutti gli edifici, con priorità per quelli di proprietà pubblica (scuole, caserme, uffici della pubblica amministrazione); una tecnologia completamente "carbon free" e particolarmente vantaggiosa dal punto di vista economico.

Nella medesima ottica ed in vista di un possibile mix con l'utilizzo delle fonti rinnovabili, la nostra Regione può candidarsi come realtà pilota per la realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno, accompagnato da attività di ricerca sulla transizione tra le varie tecnologie che dovranno portarci, entro il 2050 e passo dopo passo, prima all'impiego di idrogeno blu (ottenuto partendo sì dalle fonti fossili, ma abbinato a tecnologie di sequestro e cattura del carbonio) e poi alla

produzione di quello verde (realizzato con energie rinnovabili da elettrolisi dell'acqua e quindi "carbon neutral").

In tale contesto si collocano anche le ataviche criticità delle **Aree interne**, cui si sono aggiunte le nuove emergenze generate dal Covid-19, che richiedono un intervento immediato affinché tali zone siano dotate di un'adeguata infrastrutturazione materiale ed immateriale (reti viarie, reti idriche e di depurazione, trasporti intermodali, ospedali e medicina territoriale, scuole, asili nido, digitalizzazione, etc.), completando con urgenza le opere già avviate e facendo partire quelle cantierate ed ancora bloccate.

Si impongono al contempo un ripensamento ed una riorganizzazione generale di spazi e aree pubbliche urbane e sociali, dei servizi, delle forme di tutela ambientale, dei luoghi di lavoro, in modo anche da evitare fenomeni di spopolamento da parte di migliaia di giovani che scelgono di emigrare per mancanza di occasioni. Il tutto sfruttando appieno le opportunità offerte dalla programmazione comunitaria, che riconosce le risorse necessarie per un organico progetto di sviluppo, che miri altresì alla costruzione di filiere industriali, di innovazione, ricerca e di servizi.

❖ AREA SERVIZI, TERZIARIO E PRECARI

I Servizi rappresentano una leva strategica dell'economia campana, capace di generare importanti ricadute sul piano sociale, occupazionale ed economico, come dimostra la grande considerazione riposta anche dall'Unione Europea per la loro trasversalità rispetto a diversi Assi di intervento.

Tra questi un ruolo determinante è rivestito dal **sistema Bancario**, latitante ed in fuga dal Sud Italia già a partire dagli Anni '90 a seguito della chiusura di molti istituti di credito, nonostante essi costituissero e sono ancora una vera linfa per lo sviluppo territoriale. La chiusura di tanti sportelli durante l'emergenza Covid, poi, ha acuito le difficoltà latenti lasciando ad esempio scoperti i Comuni non bancabili; senza dimenticare che il risparmio prodotto in Campania viene dirottato altrove per investimenti fuori regione, falsando di fatto le potenzialità fiscali delle diverse aree del Paese.

Le banche devono piuttosto essere incoraggiate a rilanciare un'area depressa, poiché grazie all'effetto moltiplicatore si possono produrre anche in Campania veri e sostanziosi utili da reinvestire. La realtà odierna ci parla invece di alte professionalità dirottate nelle direzioni centrali, ormai tutte lontane dalla nostra Regione; il che costituisce un pericolo per le sorti delle banche stesse perché significa stringere le capacità produttive entro confini oligarchici, con conseguente incapacità di valorizzare tutte le professionalità presenti. Questa situazione produce altresì alcune dicotomie da contrastare, a cominciare dall'ampliamento della distanza dei centri decisionali dalle esigenze dei territori. Il recupero della redditività deve passare per la valorizzazione della rete, intesa non solo come filiali, ma anche come radicamento dei centri decisionali nei territori in cui operano.

Ciò consentirebbe altresì alle banche di assolvere pienamente alla funzione, cui devono essere chiamate, di strumenti di politica pubblica attraverso la concessione di credito, con il sostegno dello Stato ed a fronte di garanzie pubbliche, alle imprese che non licenziano personale e

investono in Campania; ciò anche attraverso capitali misti pubblico-privato, così da avviare una politica del credito anticiclica quanto mai essenziale in questa fase.

Per il sistema produttivo campano e meridionale non è più sufficiente la banca tradizionale, ma è necessario che gli istituti bancari portino innovazione mediante strumenti, come il credito specialistico, che guardino oltre il credito tradizionale e prevedano il *venture capital*, il *private equity* e tutti i nuovi mezzi finanziari che possono aiutare le piccole e medie imprese a crescere. La crisi che stiamo vivendo deve rappresentare l'occasione per un attento lavoro di analisi delle esigenze di chi ha bisogno del sistema bancario (il sistema produttivo, le PMI, il risparmiatore e il suo reddito più che la sua ricchezza), il che richiede anche una crescita culturale e formativa, in termini di potenziamento delle competenze dei lavoratori del settore.

Le banche locali e gli altri intermediari devono inoltre farsi promotori, insieme alla scuola, alle istituzioni ed ai soggetti sociali, di una corretta educazione finanziaria, avendo anche il coraggio di avviare una vera rivoluzione attraverso l'adozione del modello di consulenza indipendente, secondo cui è solo il cliente a remunerare la banca, la quale è così vincolata ad adempiere con il massimo scrupolo al dovere di tutelarne l'interesse. Ciò significherebbe diffondere un senso di responsabilità e solidarietà, dal momento che in un'economia fortemente finanziarizzata è fondamentale che i risparmiatori abbiano un'adeguata percezione del livello di rischio che ogni investimento comporta, tanto più in un momento segnato dalla volatilità dei mercati causata dall'emergenza epidemiologica.

Allo stesso modo occorre una regolamentazione chiara ed univoca per i **servizi Postali**, *in primis* per non recare pregiudizio ai lavoratori del settore. L'assenza di una disciplina specifica sul massimo ribasso, infatti, rischia di incidere negativamente ed in maniera sostanziale sui contratti di lavoro e sul rispetto delle norme sulla salute e sicurezza. Per ovviare a tale inconveniente, sarebbe opportuno promuovere un contratto di settore, anche a livello regionale, applicabile tanto a Poste Italiane quanto ai servizi privati. Pena il pericolo di interruzione di 4-5 mila posti di lavoro attualmente in essere.

Non attraversano un periodo migliore il **Commercio** ed il **Terziario** più in generale, settori trainanti dell'economia campana che continuano però ad incontrare difficoltà che sono state amplificate dalla pandemia, generando ingenti danni: sono 31 mila le attività del solo settore della ristorazione a rischio fallimento, per le quali non è prevista nemmeno la copertura della Cassa Integrazione, e la perdita stimata per la Campania è di 2,6 milioni di euro al giorno. Per tale motivo è indispensabile sollecitare il Governo affinché sia ampliato l'ambito di applicazione degli ammortizzatori sociali, includendo comparti oggi privi di misure di sostegno al reddito (ristorazione, mense aziendali e scolastiche).

Analoghe criticità vive il settore del **Turismo e degli Stabilimenti termali**, che sconta il problema primario della limitata stagionalità. Gli afflussi di visitatori si concentrano infatti in determinati periodi dell'anno, i quali si sono ridotti negli ultimi tempi ed ulteriormente compressi a causa dell'emergenza Covid, con conseguenti gravi danni per le imprese e l'incremento del numero dei lavoratori stagionali precari (privi tra l'altro dell'indennità di mobilità percepita fino a qualche anno fa durante i periodi di non occupazione). Per superare tali difficoltà sarebbe opportuno prevedere una "destagionalizzazione" dei flussi turistici, mediante il riconoscimento di misure di incentivazione, forme di defiscalizzazione e di decontribuzione in favore di quelle strutture ricettive, insistenti nei centri urbani o nelle località vacanziera, che scelgono di restare aperte e di prorogare i rapporti di lavoro oltre i limiti usuali della stagionalità.

Parallelamente va promossa, in Italia come all'estero, una campagna di pubblicizzazione dei siti campani e dell'offerta turistica, sostenuta da agevolazioni sul trasporto e sui trasferimenti da e verso la nostra regione e da pacchetti "*all inclusive*" che prevedano visite ai siti archeologici e museali, incentivi o sconti per il soggiorno – soprattutto di lunga durata – presso le strutture alberghiere e ricettive locali e per il rilancio della ristorazione. Ciò grazie alla sottoscrizione di apposite intese tra Regione, tour operator, rappresentanze delle imprese ed Organizzazioni Sindacali tese a contrastare le strategie di dumping che dirottano i visitatori delle attrazioni campane verso le regioni limitrofe, proponendo esclusivamente forme di turismo "mordi e fuggi".

In tale ottica, vanno inoltre previste forme di promozione e di sostegno alle imprese del settore termale, favorendo la frequentazione durante i periodi di bassa stagione delle persone che necessitano di cure riabilitative e periodiche; le medesime misure andrebbero rivolte alle strutture alberghiere deputate ad ospitarle e che procedano alla graduale destagionalizzazione del personale. Diventa quindi indispensabile mettere in campo tutte le azioni necessarie per la riapertura delle Terme di Agnano e di Castellammare, patrimonio di inestimabile valore la cui chiusura ha evidenziato ancora una volta l'incapacità di gestione delle risorse naturali del territorio.

Una reale strategia di rilancio si basa anche sulla messa a disposizione delle aree demaniali non utilizzate e di quelle dismesse (come ad esempio l'area ex Ilva di Bagnoli) in favore delle imprese che intendono investire in progetti di valorizzazione turistica ed in una logica ecosostenibile, in modo da recuperare zone abbandonate, esposte al degrado sociale o alla pressione della criminalità organizzata. Così come vanno sviluppate le eccellenze delle Aree interne in un'ottica di differenziazione dell'offerta.

Tali progetti dovrebbero vedere la partecipazione della Regione Campania attraverso forme di cooperazione pubblico-privato, a garanzia della loro fattibilità, realizzazione, sostenibilità ambientale e della creazione di nuova occupazione.

Allo stesso modo il complesso fieristico della Mostra d'Oltremare di Napoli potrebbe assurgere al ruolo di polo della tradizione campana, con l'allestimento di mostre e fiere permanenti che promuovano i beni del territorio, i prodotti della cultura, le specialità della filiera enogastronomica e dell'artigianato locale in una prospettiva di rilancio del "Made in Campania" quale volano di sviluppo e di promozione in Italia e all'estero, per acquisire visibilità a livello nazionale ed internazionale. Al fine di valorizzare le eccellenze regionali dei diversi settori, si potrebbero altresì immaginare misure di sostegno quali il riconoscimento di risorse a fondo perduto e/o sotto forma di credito di imposta, capaci innanzitutto di garantire la necessaria liquidità per la

ripresa e la continuità delle attività. Ciò in stretta correlazione con la tenuta e/o gli incrementi occupazionali che tali incentivi saranno in grado di generare.

Per generare nuova occupazione, di qualità e qualificata, bisogna però partire anche dal patrimonio di esperienze e di professionalità maturate da giovani e meno giovani in tanti anni di **Precariato**, un sostrato indispensabile per affrontare al meglio le continue sfide poste dal Mercato del lavoro. In tale prospettiva i fondi strutturali costituiscono l'opportunità per investimenti importanti in termini di minore costo del lavoro, di accompagnamento all'ingresso nel Mercato o avvio di nuove attività, anche di natura imprenditoriale, di sostegno nelle transizioni occupazionali, di salute e sicurezza.

Diviene dunque fondamentale intervenire su alcuni aspetti prioritari, a partire dalle forme di precarietà e flessibilità. Durante questo periodo di emergenza le Agenzie per il Lavoro hanno dovuto fare massicciamente ricorso, tramite la Bilateralità di settore, al Trattamento di Integrazione Salariale per oltre 4 mila lavoratori somministrati presso circa 400 diverse aziende campane. Non basta immaginare modalità flessibili di lavoro, è necessario puntare a misure finalizzate all'occupazione ed al ricollocamento, innanzitutto attraverso i percorsi di stabilizzazione: occorre cogliere questa occasione per assicurare continuità lavorativa, a cominciare da chi ha offerto il proprio fattivo contributo proprio durante l'emergenza pandemica, come i precari della Sanità ed i Lavoratori Socialmente Utili.

Al contempo bisogna lavorare al rafforzamento delle competenze, mediante concrete politiche attive che si sostanzino in percorsi di riqualificazione e riconversione professionale con vincoli di *placement* ed orientati alla domanda del mercato del lavoro locale, capaci cioè di intercettare le continue trasformazioni nel breve-medio periodo, anche in una logica di mobilità intersettoriale.

A supporto di questi percorsi non possono mancare le misure di sostegno al reddito, con particolare attenzione ai lavoratori atipici ed alle transizioni occupazionali, che comportano tra l'altro una discontinuità contributiva oltre che di reddito.

Tale disegno richiede la strutturazione di concrete sinergie a livello regionale tra mondo dell'istruzione (scuole e università), della formazione, del lavoro e della ricerca finalizzate a creare profili professionali realmente rispondenti alla domanda del mercato. I giovani vanno orientati verso percorsi di studio, di istruzione secondaria ed accademica, in linea con le esigenze del mondo produttivo, con una visione innovativa ed applicando anche le nuove tecnologie a comparti tradizionali.

E' parimenti importante prevedere il rafforzamento degli incentivi al welfare contrattuale e alla promozione della contrattazione decentrata, obiettivo da perseguire attraverso il riconoscimento di incentivi per percorsi assunzionali e di stabilizzazione nell'ambito della contrattazione di secondo livello.

Allo stesso modo vanno realizzati investimenti nel **settore sportivo**, in modo da riconoscere il valore sociale ed educativo dello sport, che può favorire anche fenomeni di emersione e, dall'altro lato, di consolidamento dei rapporti di lavoro.

❖ AREA PUBBLICA E POLITICHE SOCIALI

L'Area dei servizi pubblici è stata quella di sicuro maggiormente esposta ai rischi epidemiologici: strutture ospedaliere, residenze per anziani, scuole sono divenute loro malgrado luoghi di contaminazione e di diffusione del contagio, a causa soprattutto della gestione non sempre attenta dei casi positivi e dell'applicazione di regole disomogenee e non codificate. Ma soprattutto la pandemia ha fatto emergere tutte le carenze di un sistema che necessita di interventi immediati, di messa in sicurezza come di potenziamento delle risorse infrastrutturali ed umane.

In **Sanità** si attende ancora lo sblocco del piano assunzionale di medici e infermieri, così come stenta a decollare il percorso di valorizzazione delle professionalità attraverso la stabilizzazione del personale precario; figure la cui assenza si avverte drammaticamente ogni giorno di più per predisporre azioni efficaci di contrasto al dilagare del virus. Al contempo appare necessario riaprire il confronto con la Regione Campania sulle premialità da riconoscere a tutti quei lavoratori che hanno coraggiosamente prestato e ancora oggi prestano la loro attività durante le fasi più critiche dell'epidemia, a repentaglio della loro stessa salute.

In un'ottica di prevenzione e tracciatura dei contagi, fondamentale è la centralità della medicina territoriale, ambulatoriale e domiciliare, attraverso lo sviluppo di una rete integrata socio-sanitaria-assistenziale tra medici di base, AA.SS.LL., Distretti, 118 ed ospedali per poter rispondere con immediatezza e in maniera mirata alla domanda di assistenza e per decongestionare le strutture ospedaliere.

Troppo tempo è stato sprecato finora e nonostante le continue denunce si è giunti a dover richiedere l'invio di personale da parte della Protezione Civile.

Intanto mancano posti letto in rianimazione, scarseggiano i medici di emergenza e accettazione, oltre che i rianimatori. E la scelta di non puntare in maniera decisa sulla medicina territoriale – in sostanza inesistente – si è rivelata quanto mai deleteria: i medici di famiglia e gli infermieri di

comunità, che avrebbero dovuto rappresentare il fulcro della prevenzione e del decongestionamento dei ricoveri ospedalieri, sono stati impegnati relativamente (i primi) o non sono stati addirittura mai istituiti (i secondi). Praticamente assente è l'assistenza domiciliare, con innumerevoli persone fragili abbandonate al proprio destino.

Parallelamente bisogna orientarsi verso la specializzazione delle Aziende e degli Enti del SSR, da perseguire mediante la rivisitazione delle destinazioni specialistiche per ogni singola struttura ospedaliera in una logica di eccellenze settoriali, anche con riferimento ai ricoveri in terapia intensiva ed alle aree di assistenza ad alta intensità di cure.

Su tutti questi temi non è più rinviabile un confronto reale con la Regione, dal momento che solo le OO.SS. possono offrire un quadro completo della situazione e contribuire all'individuazione di soluzioni finalizzate all'efficientamento delle attività di cura e assistenza ed all'accelerazione delle procedure, considerate anche le difficoltà emerse nelle operazioni di tracciamento del contagio.

La stessa possibilità riconosciuta ai laboratori privati di svolgere i tamponi necessita di regole precise e di un opportuno contingentamento, immaginando ad esempio costi agevolati per venire incontro alle esigenze delle persone indigenti con ISEE al di sotto di una certa soglia.

Lo sviluppo della medicina territoriale ha riflessi rilevanti anche sulle **Politiche Sociali e socio-sanitarie**, le cui carenze incidono in maniera preoccupante sulle condizioni già di per sé critiche di quanti vivono in povertà, isolamento o sono affetti da patologie gravi.

Tale situazione impone la necessità di riavviare con maggior vigore la concertazione territoriale in tutti gli Ambiti Territoriali con l'obiettivo di potenziare l'assistenza domiciliare e l'assistenza domiciliare integrata, rivedere la rete delle Rsa per renderle più trasparenti, trasferendone la gestione sotto l'egida del SSR, e fornire i LEA a tutti i cittadini, in particolare in favore delle fasce deboli. Bisogna inoltre richiamare tutti i soggetti coinvolti ad attivare sinergie finalizzate alla razionalizzazione degli strumenti assistenziali esistenti ed a caratterizzare l'offerta dei servizi in maniera omogenea su tutto il territorio regionale.

Diventa dunque indispensabile sviluppare un monitoraggio puntuale delle iniziative e procedere alla valutazione della qualità dei servizi messi in campo, che dovranno sempre di più puntare alla valorizzazione delle attività delle UVI, fino ad oggi sottodimensionate, e ad intercettare anche la platea degli “invisibili”, per i quali va strutturata una misura regionale di contrasto alla povertà in grado di sopperire alle inefficienze mostrate dal Reddito di Cittadinanza e dal Reddito di Emergenza.

In tale direzione, uno strumento particolarmente utile è rappresentato dal SIUSS – Sistema Informativo delle prestazioni e dei bisogni sociali (già Casellario dell’assistenza) istituito presso l’Inps, che va alimentato costantemente da Enti centrali dello Stato, Enti Locali e organismi gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie mediante l’inserimento di tutti i dati relativi alle prestazioni sociali erogate, in modo da supportare una corretta gestione della rete, dei servizi, nonché delle risorse in un’ottica di razionalizzazione degli strumenti assistenziali esistenti, eliminazione di duplicazioni e distorsioni ed innovazione dei servizi alla collettività.

Il tutto va accompagnato dalla prosecuzione dei lavori per giungere finalmente alla riforma della Legge Regionale per la dignità e la cittadinanza sociale (L.R. n. 11/2007).

Allo stesso modo, vanno messe in campo azioni reali per venire incontro alle esigenze dei soggetti più vulnerabili, abbandonando la falsa idea di un costo eccessivo della previdenza (11,08% del PIL italiano nel 2018, mentre in Europa è del 12%) e distinguendola in ogni caso nettamente dall’assistenza. Il pareggio della bilancia non si raggiunge di certo “tagliando” le parti che pesano di più: è necessario piuttosto riequilibrarla spingendo verso l’incremento delle contribuzioni, che significa più lavoro e, quindi, maggiore sviluppo per tutto il territorio, tenendo anche in debito conto il ruolo dei pensionati all’interno delle famiglie.

In tale prospettiva non può essere ulteriormente procrastinato l’avvio di una concreta riforma del fisco ispirata a principi di equità e progressività del reddito, che preveda tra l’altro la rimodulazione delle aliquote delle addizionali regionali all’Irpef in un’ottica socialmente sostenibile, con prelievo commisurato agli scaglioni di reddito in modo da impattare positivamente

su una fascia amplissima di contribuenti percettori di redditi medio-bassi (circa il 70% sul totale, tra i quali figura il 90% dei pensionati campani).

Un'iniziativa di grande impatto socio-economico che, d'altro canto, va sostenuta da una reale azione di contrasto all'evasione.

Grande attenzione richiede altresì il mondo della **Scuola**, che ha visto consumare mesi in una polemica sterile sui banchi e le altre strumentazioni dimenticando i deficit atavici di cui soffre il sistema campano dell'istruzione, in termini strutturali e di dotazione del personale. Senza affrontare concretamente il nodo centrale del modello educativo da adottare.

E oggi ci ritroviamo a dover affrontare le medesime questioni, aggravate dalle difficoltà incontrate tanto nello svolgimento delle attività didattiche in presenza (almeno per quanto avvenuto nella prima parte dell'anno scolastico) quanto di quelle a distanza. Nel primo caso, infatti, i dirigenti scolastici sono stati lasciati allo sbando, senza precise linee di indirizzo sulla gestione dei casi positivi o sospetti oppure degli alunni con un componente della famiglia in isolamento e con scarsa chiarezza in merito all'applicazione dei Protocolli Sicurezza; è inoltre mancato il necessario raccordo con le AA.SS.LL. nei casi di isolamento fiduciario.

Senza considerare gli altissimi costi sostenuti dagli istituti per le continue sanificazioni dei locali.

La didattica a distanza ha invece generato molti problemi per la scuola dell'infanzia e per l'istruzione secondaria di primo grado. La Campania è la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per numero di docenti in Dad (625 mila solo per l'infanzia), molti dei quali sono precari assunti con contratto a tempo determinato. Per questo rivendichiamo una efficiente allocazione delle risorse destinate alla nostra Regione per la didattica digitale (circa 85 milioni di euro stanziati dal Decreto Ristori, di cui 10,6 previsti per la Campania), nonché una interlocuzione fattiva della Regione con il MIUR per completare quanto prima i percorsi di stabilizzazione del personale.

Contestualmente va garantita la continuità del Tavolo permanente di confronto istituzionale, insediato presso la Regione, perché al di là degli aspetti emergenziali possa affrontare nel merito tutte le questioni aperte ed i deficit settoriali, anche per ciò che attiene alla verifica dell'idoneità



*Unione
Sindacale
Regionale*

degli edifici scolastici e le conseguenti attività di ristrutturazione o adeguamento di quelli non rispondenti alle nuove esigenze.

❖ AREA FORMAZIONE E GIOVANI

Il ruolo della formazione professionale in Campania va rivisto profondamente, considerata la sua strategicità rispetto al rafforzamento delle competenze dei lavoratori, specie in un contesto di forte crisi del settore produttivo e di fronte agli importanti livelli percentuali, in termini assoluti, del tasso di disoccupazione regionale. Bisogna abbandonare l'idea, così come per la sicurezza, che l'investimento in formazione e ricerca rappresenti meramente un costo, quando in realtà è la leva fondamentale per ammodernare e rendere competitivo il nostro territorio, permettendogli di rispondere con efficacia ed efficienza alle richieste del mercato e ad eventuali crisi, semplificandone la gestione.

E' pertanto indispensabile ripensare con urgenza alla possibile riconversione dei profili professionali di tutti quei lavoratori impiegati in aziende a forte rischio chiusura. Ma allo stesso tempo la formazione professionale deve necessariamente assurgere anche al ruolo di supporto di tutte quelle competenze richieste dalle nuove professionalità emergenti, anche legate alle produzioni da domanda post Covid-19. La nuova strategia dovrà essere inevitabilmente imperniata sull'armonizzazione di tutti i fondi all'uopo previsti: i finanziamenti regionali e comunitari, implementati dall'importante apporto in termini di risorse generato del Fondo Nuove Competenze, devono integrarsi proficuamente con quelli della bilateralità e con i fondi interprofessionali. Solo il loro perfetto coordinamento permetterà infatti di orientarli scientemente, senza disperderli, permettendo il superamento del *mismatch* ancora esistente tra domanda e offerta di lavoro, che lascia ampi spazi di occupabilità a causa della mancanza di competenze adeguate; a ciò si aggiunga anche il risvolto puramente umano di coloro che, mal orientati dai soggetti preposti, vedono vanificati i loro sforzi in ordine alla propria formazione e/o revisione delle competenze professionali e, quindi, rispetto alle opportunità di ricollocamento.

In tale prospettiva bisogna riattivare prontamente il tavolo per la revisione e riorganizzazione del Repertorio regionale dei Titoli e delle Qualificazioni, cosicché esso diventi uno strumento utile per

orientare inoccupati e disoccupati della Regione Campania verso le professionalità effettivamente richieste dal mercato.

Una forte spinta istituzionale deve inoltre arrivare al sistema duale, quale leva generativa di occupazione giovanile, funzionale a contrastare la dispersione scolastica e rappresentativa del raccordo diretto tra scuola e lavoro. In tale prospettiva sarebbe opportuno promuovere convenzioni, in particolare tra istituti tecnici ed aziende, con il coinvolgimento fattivo delle OO.SS. in quanto elemento di raccordo tra mondo dell'istruzione e delle attività produttive, che si concretizzino in proficue occasioni di occupazione futura.

Allo stesso modo, al fine di superare la lacunosità e la scarsa professionalizzazione dei percorsi formativi dei giovani, è fondamentale prevedere attività di orientamento mirate ad una scelta consapevole dell'istituto superiore e del corso di laurea che siano quanto più in linea possibile con le opportunità offerte dal Mercato del lavoro locale, nel rispetto delle capacità e delle inclinazioni di ciascuno. E' parimenti importante prevedere, quale attività didattica curriculare o anche extracurriculare, l'approfondimento di tematiche inerenti il mercato del lavoro utili a formare ed orientare i discenti ed a strutturare competenze immediatamente spendibili come, a titolo esemplificativo, la redazione di un *curriculum vitae*, l'analisi delle buste paga, i fondamenti normativi sui diversi modelli societari per l'avvio di esperienze imprenditoriali.

Bisogna altresì implementare la creazione di ITS, affermandone la loro dignità di luogo ove si formano le professionalità, al pari di quanto le Università fanno con altre figure.

Soprattutto guardando alla enorme platea di giovani inoccupati e disoccupati della nostra regione, è necessario rilanciare lo strumento dei tirocini e stage retribuiti quale prima occasione di contatto con il tessuto produttivo, che siano orientati realmente all'assunzione e all'inserimento nelle aziende del territorio.